

Missionari in uniforme

Benvenuto!

Riassumere lo scoutismo in “poche righe” è un’impresa piuttosto ardua, anche perché esso è caratterizzato da molteplici e divergenti storie, che appartengono alla vita di chiunque abbia indossato, anche solo una volta nella vita, un fazzolettone al collo.

All’interno di questo numero ci limiteremo a descrivere, in linea generale, cos’è l’Agesci, anche attraverso il racconto di variegata esperienze che hanno come protagonisti i ragazzi del gruppo della nostra parrocchia, il Roma 147. L’Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) è un’associazione giovanile educativa che si propone di contribuire alla formazione della persona secondo i principi ed il metodo dello scoutismo, adattato ai ragazzi e alle ragazze nella realtà sociale italiana di oggi. I principi fondamentali dello scoutismo sono proposti attraverso un modello educativo che vede i giovani come autentici protagonisti della propria crescita, orientata alla “cittadinanza attiva” (autoeducazione e senso di responsabilità). I soci adulti dell’Associazione, sono donne ed uomini che realizzano la loro presenza di servizio come Capi nei modi propri dello scoutismo. Giocare, scoprire, esplorare, servire.. sono tutti verbi che appartengono alle storie dei nostri ragazzi, che nelle prossime pagine vi daranno un’idea di ciò che significa “vivere secondo il modello scout”. Tutto ciò che leggerete è desiderato, progettato e realizzato dai nostri ragazzi. Infatti, come diceva lo stesso fondatore dello scoutismo mondiale, Sir Robert Baden-Powell: “Desideriamo far andare avanti i nostri ragazzi con una gioiosa autoeducazione che venga da dentro e non con l’imposizione di una istruzione formale dal di fuori.”

La comunità capi del Gruppo Roma 147

Invito alla Preghiera

Il cielo dell’ultima notte di campo è bussola di vita. Stesi a terra sentiamo l’odore delle braci, il vento che asciuga i visi accaldati, la testa piena di storie appena ascoltate, il naso rivolto all’insù. Gli occhi si riempiono di luce di stelle, dimenticate nel cielo stanco di Roma. E la bussola indica nuove piste da fiutare, sentieri da scoprire e strade da percorrere. Ma soprattutto, in quel momento, sotto al cielo

dell’ultima notte di campo, ci sentiamo un po’ più vicino a Te Signore, custode dei nostri sogni, e ci addormentiamo sapendo che l’ago della bussola non punta uno qualsiasi dei punti cardinali, ma la rotta buona che tu hai scelto per noi.



Homaggio "primo sale" Ingredienti,

Storie Scout

Questo giorno è stato dedicato al formaggio. Dopo aver fatto una lunga passeggiata di caccia per raggiungere la fattoria, durata circa 8Km andata e ritorno sotto il sole, abbiamo osservato gli animali che vivevano lì, tra cui mucche e vitelli. Al rientro, stremati ma felici, dopo esserci riposati, abbiamo preparato il primo sale con il latte della fattoria e il caglio, già in nostro possesso. Nel pomeriggio sono continuate le attività di scrittura di una poesia sul Cappellaio Matto, con delle rime, e le altre partite del torneo olimpionico. Dopo cena abbiamo partecipato alla caccia francescana con i racconti su San Francesco. La visita in fattoria ci ha lasciato dei bei ricordi e regalato anche dei piccoli amichetti per la pelle, grazie anche alla partecipazione dei cinghiali. Da quel giorno infatti ci siamo accorti che alcuni di noi cominciavano ad avere delle zecche sulla pelle! Da lì sono iniziate le ispezioni su noi tutti da parte dei Vecchi Lupi.

Ricetta del formaggio "Primo Sale".

Ingredienti: 2L di Latte, 20 gocce di caglio 3-4 pizzichi di pane

Procedimento: Riscaldare il latte a 40° e aggiungere il sale. A 38° aggiungere il caglio e mescolare bene il tutto. Mettere a riposo per 50 minuti. Buon Appetito!!!

Giovanni, lupetto del Branco Roma 147

&&&

Nel giorno 24 febbraio 2019, la nostra squadriglia - pantere del reparto "Aquila randagio" del gruppo AGESCI RM 147 - ha avuto la fortuna di poter servire alla "Mensa delle suore oblate della Sacra Famiglia" che dà il pane quotidiano a fratelli e sorelle in difficoltà.

È stata un'esperienza forte e ricca che ha toccato ognuna di noi nel profondo. All'interno della mensa, inizialmente, si percepiva un'aria carica di pensieri: vi erano persone arrabbiate con la vita. Al primo giro di vassoi non sapevamo proprio come fare con persone così scontrose e piene di richieste. Verso la fine ci siamo abituate al clima, abbiamo imparato a conoscere ognuno di loro e comportarci in modo appropriato. Alla conclusione del servizio, chiacchierando davanti alle pietanze avanzate che ci sono state offerte, abbiamo imparato cose nuove. I volontari che offrono il loro aiuto lì da vari anni ci hanno raccontato di quella struttura e, in particolare, della sua fondatrice, Madre Elisa Salvatori. Fin da giovane aveva il desiderio di diventare suora, ma essendo di famiglia nobile fu costretta a sposarsi. Alla morte del marito e dei due figli, abbracciò la sua vocazione e con il patrimonio personale fondò tre sedi di accoglienza: due in Umbria e una a Roma - il posto dove ce ne stavamo a chiacchierare, appunto. Le sedi furono aperte per sfamare e istruire famiglie povere. Erano gli ultimi anni della seconda guerra mondiale. Con il passare del tempo sono state adibite a servizi sempre più ampi. Così oggi, durante la settimana, quella struttura diventa un asilo per i più piccoli e nel momento del bisogno fornisce a grandi e piccoli un bagno dove lavarsi e vestiti puliti. Siamo uscite da lì con un sorriso a 32 denti e tante emozioni mai provate prima.

&&&

Il servizio è un impegno gratuito, stabile e volontario verso il prossimo, un atto d'amore concretizzato, un segno. Servire, per uno scout, dentro e fuori dalla sede scout, è atto di umiltà, cavalleria, e crescita personale.

Nel marzo 2018 ha cominciato a prendere forma



21 d lotte 20 gaele d raglio 3-4 pezzi

l'idea di intervenire nel quartiere di Scampia a Napoli. Dovevamo considerare, da una parte, la curiosità, la voglia di esplorare quel mondo, di agire al suo interno, di generare un effetto e, dall'altra, i nostri dubbi, le preoccupazioni dei nostri genitori. Preziosi per la nostra scelta i contatti con le associazioni che operano nel territorio e con il parroco del posto, Don Francesco. Per farla breve, il 3 luglio dello stesso anno, eravamo in treno. Ciò che negli ultimi mesi avevamo visto solo con l'immaginazione sarebbe, a partire da quel giorno, diventato esperienza di vita. Già dall'arrivo in stazione siamo rimasti colpiti dall'ambiente rovinato: lavori in corso, graffiti offensivi, motorini che giravano senza casco tra strade e marciapiedi, risate di scherno e battute... rivolte proprio a noi! S'intuiva un grande potenziale non sfruttato... ecco cos'è il degrado: grandi spazi rovinati dall'influenza della malavita locale e il famoso cadente complesso delle Vele che dominava su tutto. La funzione originaria delle Vele era quella di ospitare i pendolari Napoli-Roma. Avrebbe dovuto comprendere garage, supermercati e ogni genere di servizi alla comunità. La sera stessa del nostro arrivo abbiamo incontrato uno dei tanti inquilini abusivi che ancora occupavano le Vele, malgrado la demolizione in corso. Si chiama Salvatore ed è un padre di famiglia. Salvatore ci ha accompagnato in un giro nel complesso, spiegandoci come funziona la vita al suo interno. Diversamente da come ci si potrebbe aspettare, non ci sono soltanto delinquenza e associazioni criminali, ma anche famiglie in difficoltà, come la sua, in attesa di trasferimento in un'abitazione migliore. È stata un'esperienza che ci ha segnato nel profondo e che non dimenticheremo. Nei giorni seguenti ci siamo messi al servizio della comunità operando quattro interventi: abbiamo collaborato con i "Pollici verdi", un'associazione che si occupa da anni di riqualificare le molte aree verdi del quartiere; ci siamo occupati dell'animazione dei bambini del lotto P, un complesso residenziale tristemente famoso; abbiamo collaborato con la divisione di Scampia di Legambiente a supporto del progetto Pangea, che ha come obiettivo la riqualificazione di un parco; l'idea è suddividere il parco in cinque aree ognuna contraddistinta dalla flora specifica di uno dei cinque continenti; abbiamo lasciato il nostro segno realizzando un murale a testimonianza del significato che ha avuto per noi l'esperienza di servizio a Scampia: "io vedo che quando allargo le braccia i muri cadono". Nonostante la meravigliosa esperienza di servizio, quello che più ci ha toccato e ci ha cambiato è stato il contatto con la gente. I bambini con cui giocavamo, come le persone che abbiamo incontrato, ci hanno dimostrato che molti dei nostri pregiudizi su Scampia erano affrettati se non del tutto sbagliati. Abbiamo già parlato di Salvatore... parliamo ora di Giovanni Maddaloni, la cui missione è dare uno spazio sicuro e vivibile ai ragazzi all'interno di un quartiere così difficile. Nella sua palestra di judo "Star judo club", Giovanni offre corsi gratuiti a ragazzi disagiati, spesso con padri in galera e madri senza lavoro. E' mosso dall'idea che lo sport sia disciplina, rispetto delle regole, rispetto degli altri e di sé stessi. La sua piccola palestra accoglie, tra i 1200 iscritti, bambini disabili, extracomunitari e non vedenti, scugnizzi a rischio, ragazzi autistici e campioni olimpici. L'obiettivo è costruire uno stile di vita sano e legale, usando lo sport del judo come leva. Nel film "l'oro di Scampia" è raccontata la sua storia come quella del figlio che con determinazione e duro lavoro arrivò a vincere l'oro olimpico ai giochi del 2000. Abbiamo avuto l'onore e il piacere di conoscere i ragazzi della palestra e di fare una lezione con loro. Un'altra occasione di incontro con le persone che operano nel quartiere è stato il pranzo del nostro ultimo giorno al ristorante Chikù. Chikù non è un ristorante come gli altri, è un



ristorante inclusivo. Le persone più escluse - le donne di Scampia e le donne Rom che vivono nei numerosi campi lì intorno - lo gestiscono insieme. Abbiamo mangiato benissimo e abbiamo avuto occasione di ascoltare la storia di queste donne e di renderci conto del loro impegno a supporto della comunità. Nella stessa struttura del ristorante c'è anche un mini-asilo dove i bambini possono passare il tempo giocando e ridendo. Come deve essere ora è.





La domanda del mese

Consideriamo "divisa" quella parte del nostro modo di vestirci e comportarci che ci divide da persone dalle quali vogliamo sentirci lontani. Consideriamo "uniforme" quella parte del nostro modo di vestirci e comportarci che esalta il nostro essere fratelli e sorelle, figli di uno stesso Padre. Il fondatore del movimento scout, Robert Baden-Powell, ebbe a dichiarare nel 1938: "L'uniforme cela tutte le differenze di condizione sociale in un paese e favorisce l'uguaglianza; ma, cosa ancor più importante, copre le differenze di nazionalità e razza e fede, facendo sì che tutti si sentano appartenenti ad un'unica grande fratellanza." Tutto ciò premesso, riflettiamo su questo: quali sono le nostre divise, quali sono le nostre uniformi?

Quali sono le nostre divise, quali sono le nostre uniformi?



Le foto nelle pagine precedenti sono di Scampia, in questa pagina i ragazzi del branco e la mensa delle Suore Oblate della Sacra Famiglia (foto manipolata per rendere irriconoscibili le persone).



Invito alla partecipazione

Per contattare "Missione: parliamone..."
telefonare a Paolo (3357602034)
mandare una e-mail (missione@coromoto.it)

